

# IRAQ • Ha votato il 62% degli aventi diritto Al Maliki canta vittoria Usa: ritiro confermato

Giuliana Sgrena

**M**olti pensavano che il 7 marzo, giorno delle elezioni in Iraq, avrebbe segnato l'inizio della fine del ritiro degli americani dalla Mesopotamia. Così non è stato e il presidente statunitense Barack Obama ieri ha confermato il piano del ritiro. «Solo una catastrofe potrebbe far cambiare i piani», ha aggiunto ieri il generale Ray Odierno, comandante delle forze Usa in Iraq.

Solo alla fine del mese si sapranno i risultati definitivi delle elezioni che si sono tenute domenica in Iraq. Allora sapremo chi saranno i nuovi 325 deputati del parlamento, se le donne avranno superato la quota del 25% loro riservata. La campagna elettorale ha infatti visto una forte partecipazione delle donne.

Il primo dato disponibile è significativo: l'affluenza alle urne è stata del 62,5%: hanno votato 11,7 su 18 milioni di aventi diritto al voto. La partecipazione più alta spetta al Kurdistan con l'80%, seguito dalle zone sunnite con in testa la provincia di Salahidin, che diede i natali a Saddam Hussein, con il 70%, e poi Ninive e Anbar. Tra i sunniti, che solo cinque anni fa avevano boicottato le urne, ha prevalso la voglia di contare nonostante le minacce di al Qaeda che voleva imporre un coprifuoco e aveva colpito con attacchi terroristici Baghdad e Falluja, provocando 38 morti e decine di feriti.

I sunniti non hanno ceduto alla tentazione del boicottaggio nemmeno di fronte alla decisione della Commissione per la debathizzazione (guidata da Chalabi, ex uomo della Cia poi caduto in disgrazia e candidato della lista sciita ra-

dicale Alleanza nazionale irachena) di espellere dalle liste elettorali 500 sunniti (poi ridotti a 145) accusati di aver collaborato con il regime di Saddam. Una lotta politica fatta con colpi bassi, anche perché uno dei «sospesi», Salah al Mullaq, è da tempo il leader riconosciuto dell'Accordo per il dialogo (partito sunnita laico).

Questa volta i sunniti hanno capito che l'uso delle armi avrebbero fatto solo il gioco degli stranieri - in primo luogo gli americani, ma anche i paesi vicini che temono un Iraq stabilizzato - e hanno preferito le urne. Votando a favore di Iraqiya e della lista Unità irachena formata dal ministro degli interni Jawad al Bolani insieme a Ahmed Abu Risha, leader dei Consigli del risveglio che hanno combattuto al Qaeda nella provincia di Anbar e a Baghdad.

La Commissione elettorale invita i partiti a non dare risultati prima del tempo, ma alcune coalizioni annunciano risultati a loro favorevoli mentre altri stanno monitorando il conteggio temendo brogli. A cantar vittoria è soprattutto il partito di governo, la Coalizione per lo stato di diritto del premier Nuri al Maliki, che sostiene di essere in testa su nove delle 18 province irachene, quelle sciite.

La lista laica e nazionalista Iraqiya, guidata anch'essa da uno sciita, il primo premier del dopo-Saddam Iyad Allawi, insieme all'ex vicepresidente sunnita al Hashemi, si sarebbe invece affermata nelle province sunnite. Mentre in Kurdistan non ci si attendono grandi sorprese, se non su quanto il partito del Cambiamento sarà riuscito ad erodere ai due partiti storici, il Partito democratico di Barzani e l'Unione patriottica di Talabani.

